

CRISTO RE (C) - 34 TO – Lc 23,35-43

DOMENICA 20 NOVEMBRE 2022

Prima Lettura - 2 Sam 5,1-3

In quei giorni vennero tutte le tribù d'Israele da Davide a Ebron, e gli dissero: «Ecco noi siamo tue ossa e tua carne. Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele. Il Signore ti ha detto: “Tu pasceraai il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele”».

Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re a Ebron, il re Davide concluse con loro un'alleanza a Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re d'Israele.

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale - Dal Sal 121 (122)

R. Andremo con gioia alla casa del Signore.

Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme! R.

È là che salgono le tribù, le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele, per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide. R.

Seconda Lettura - Col 1,12-20

Fratelli, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.

È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre
e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore,
per mezzo del quale abbiamo la redenzione,
il perdono dei peccati.

Egli è immagine del Dio invisibile,
primogenito di tutta la creazione,
perché in lui furono create tutte le cose
nei cieli e sulla terra,
quelle visibili e quelle invisibili:

Troni, Dominazioni,
Principati e Potenze.
Tutte le cose sono state create
per mezzo di lui e in vista di lui.
Egli è prima di tutte le cose
e tutte in lui sussistono.
Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.
Egli è principio,
primogenito di quelli che risorgono dai morti,
perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.
È piaciuto infatti a Dio
che abiti in lui tutta la pienezza
e che per mezzo di lui e in vista di lui
siano riconciliate tutte le cose,
avendo pacificato con il sangue della sua croce
sia le cose che stanno sulla terra,
sia quelle che stanno nei cieli.
Parola di Dio.

Vangelo - Lc 23,35-43

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».

Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».

E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Parola del Signore.

Suor Michelina Spera

Come accennava Madre Michela questa domenica segna uno spartiacque di un ciclo che oggi finisce e poi ricomincia con l'Avvento. Con l'annuncio dell'incarnazione di Cristo è iniziato tutto e con questo epilogo della vita terrena di Cristo finisce questa esperienza di questo anno, per poi ricominciare di nuovo. Diciamo quindi che oggi la vita di Gesù raggiunge un compimento del tutto particolare, perché festeggiamo e rendiamo onore alla regalità di Cristo, Re dell'universo.

Con questo modo di dire, mettendo questo universo nel nostro discorso, siamo in un ambiente cosmologico, non ci limitiamo non più soltanto a una vita che riguarda gli uomini, la terra, ma riguarda tutto il cosmo. Sappiamo che l'esperienza di Gesù dopo la croce è radicale, la terra, i cieli, ma anche sottoterra... Gesù raggiunge gli inferi e scende agli inferi.

Ma da dove viene questa festa? In realtà questa festa è molto recente, pensavo fosse più antica. È una festa che nasce nel 1925, istituita da Pio XI. Perché? Perché la Chiesa voleva controbattere e battere questa nuova società che si faceva strada, una società che era molto laica e che si allontanava dalla Chiesa. Infatti la festa inizialmente era una festa che metteva molto in risalto l'aspetto autoritativo del re e di Cristo. Autorità nei confronti delle istituzioni dello Stato, autorità anche sugli uomini in generale. Quindi era una festa un pochino apologetica, in un certo senso, ed era messa a fine ottobre, subito prima della festa di tutti i Santi, l'ultima domenica di ottobre e si festeggiava la solennità di tutti i credenti.

Con il Concilio Vaticano II le questioni si sono proprio ribaltate e, più che l'autorità di Cristo, si fa strada la mitezza di Cristo. Oggi, in particolare con questo Vangelo di Luca, esaltiamo la mitezza di Cristo, l'aspetto misericordioso di Dio in Cristo. Nonostante questo la festa è del Re dell'Universo, Cristo Re dell'Universo, con tutto il tenore escatologico, spirituale forse, appunto siamo alla fine dell'anno liturgico. Quindi noi, domenica prossima, ripartiremo con la lettura dell'inizio dei Vangeli, con la creazione di questa storia, attraverso il pensiero di Dio che ha dato inizio a una storia di un Dio fatto uomo.

Oggi però ci concentriamo su questo epilogo, con questo pezzo di Luca che è breve ma molto intenso e l'immagine che abbiamo davanti agli occhi è sicuramente la croce. Della croce ci sono molte interpretazioni, tutte molto belle, ma oggi parliamo di una croce gloriosa, una croce gloriosa di un uomo che muore. Io sono molto

affezionata per tante questioni alla croce di San Damiano, questo Cristo in piedi, vivo, che sta sulla croce contornato dall'eternità. Ci sono migliaia di conchiglie che contornano il profilo del Cristo, con tutti i personaggi che sono intorno. È un Cristo vivo, è un Cristo in piedi, non è appeso alla croce, è in piedi... e questa è la gloria del crocifisso perché è risorto, è l'immagine chiara di un risorto.

Leggiamo il testo con in mente questo Cristo, e leggendo il testo vediamo che Luca 23 è molto provocatorio, un testo molto provocatorio nella sua mitezza, che colpisce la sensibilità del lettore con uno spettacolo. A me piace drammatizzare, vedere la drammatizzazione di questi testi, perché questo è un modo di entrare in piedi nel testo a mio avviso. Questo è uno spettacolo inaudito, quello che abbiamo davanti agli occhi, perché Gesù insieme ad altri uomini sono in croce, inchiodati alla croce. Realmente è questa la situazione, però è anche prodigioso questo testo, è questa la provocazione. Abbiamo tanti contrasti nel testo. Intanto Gesù è sulla croce, ed è già avvenuta la sua condanna a morte, è stata eseguita questa condanna, ormai è soltanto questione di tempo, Gesù sta morendo nel testo. Ma in realtà quale è stata la storia? Nessuno ha condannato Gesù, questa è la verità, e noi dobbiamo sempre tenere in mente questa cosa, è fondamentale. Non c'è una sentenza di condanna di una autorità istituzionale, è successo che un manipolo di violenti ha gridato più forte degli altri e quindi è prevalso questo voto della condanna a morte.

Sarebbe bello rileggere il testo di tutta la vicenda, la cattura, il processo, un processo che non c'è. Gesù non subisce un processo, Gesù subisce una fissazione che è simile a un teatrino. Gesù sappiamo tutti che viene catturato, portato al sinedrio, poi da Pilato, poi da Erode, poi di nuovo da Pilato che se ne lava le mani e lo consegna alla folla e chiede il parere della folla. Chi grida di più ha la meglio e Gesù viene condannato alla croce. Quindi ora siamo sulla croce. Abbiamo diversi personaggi molto belli che ci riportano alla memoria tanto della Scrittura, una Scrittura che richiama più volte, in alcuni particolari, tutto il testo che Luca ha scritto in questi capitoli, intanto il popolo. Il popolo che è una massa di gente, che poi non doveva essere proprio una massa perché che ai piedi della croce non poterono arrivare tante persone. Comunque Luca ci racconta di questo popolo che è fondamentale, perché è fermo, è l'unico personaggio che è fermo, sono fermi davanti alla croce e guardano. Sono gli spettatori dell'evento, e sono tirati dentro a un evento che li incuriosisce, ma li interroga molto, perché li scandalizza molto, perché vedono e sentono la sofferenza che c'è dentro questo evento.

I capi e i soldati sono essi stessi una massa di persone, sono molto attivi, agiscono tanto. I capi scherniscono Gesù, i soldati deridono Gesù, e in tutto questo dall'altra parte abbiamo il popolo, i capi, i soldati sempre più vicini alla croce... almeno io li immagino così.

Gesù dall'altro lato restituisce uno sguardo, perché Gesù dalla croce vede il popolo, secondo quello che ci racconta Luca, e vede tutto il resto, lo sente perché subisce l'ingiuria di queste persone. In questa prima parte, questi primi versi, questa piccola sezione che va dal verso 35 al verso 38, abbiamo tutto questo movimento dei capi, del popolo e dei soldati... il popolo vede questo. Vede tutto questo agitarsi di persone, lo vede come uno spettacolo, ma il popolo non è esterno allo spettacolo, il popolo si immedesima nello spettacolo, perché guarda con attenzione... è questo il senso del linguaggio di Luca. Il popolo guarda con uno sfondo quasi critico l'evento, entra in questo evento e si interroga guardando... probabilmente non capisce. A me piace pensare, visto che noi sappiamo come va a finire la storia, che questo popolo si prepara allo stupore che avrà alla fine del racconto. Quindi con questo sguardo del popolo e di fronte a questo spettacolo, nei confronti di questa immobilità, i capi si fanno beffe di Gesù. I capi capiscono, lo provocano e lo stesso fanno i soldati, deridendolo, dando l'aceto.

Qui creiamo una grande inclusione nel Vangelo di Luca, perché questa provocazione che viene rivolta a Gesù: "ha salvato altri, salvi se stesso se è Lui il Cristo di Dio, l'eletto". E poi i soldati: "se tu sei il Re dei Giudei, salva te stesso". Abbiamo un po' la parte del demonio nel capitolo 4 di Luca, delle tentazioni di Gesù, dove il demonio porta Gesù sul pinnacolo del Tempio e lo provoca dicendo: "se sei il Figlio di Dio, buttati giù, e il Padre ti soccorrerà". E qui si chiude una grande inclusione, perché la regalità è qualcosa che Dio, insieme a Gesù stesso, ha pensato... era nella mente di Dio nella creazione, nel momento in cui Gesù ha cominciato il suo ministero. Quindi la provocazione è sempre quella: "salvati, se sei Dio salvati".

Qui è importante capire, tenere sempre a mente, che Gesù in realtà non vuole salvarsi, non sarebbe mai sceso dalla croce. Questo noi lo sappiamo benissimo, lo abbiamo detto tante volte... è venuto per altro, e per cosa?

Da ottimo narratore Luca ci dà la seconda porzione di questo testo che ci presenta un particolare, ci avvicina alla croce. Il lettore arriva sul volto di Gesù, e lì ci sono tre persone sulla croce, come detto in precedenza da Luca: due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra, al centro Gesù... e qui si tratta di fare uno zoom, non solo

nell'immagine, ma proprio nella emotività della situazione. Perché qui succede un miracolo, un prodigio grande, che Gesù aveva già invocato qualche passo prima. In mezzo a tanta violenza due malfattori sono al fianco di Gesù. Quindi Gesù è proprio fra gli ultimi, fuori dalle mura, in mezzo ai delinquenti, messo al pari dei delinquenti. Ma non è questo il punto. Il punto è che questi due condannati sono radicalmente diversi, il bene e il male è lì: due condannati, giustamente i condannati. La sentenza di condanna di Gesù, anche quella è giusta, la sentenza che li condanna è giusta perché Gesù è il Re, non solo dei Giudei, anche dei Giudei, ma questi due malfattori condannati giustamente, sono diversi.

L'uno è un uomo duro, un uomo cattivo, profondamente cattivo, che continua le provocazioni dei soldati: "scendi dalla croce se sei il Figlio di Dio, salvati, e insieme a Te salva anche noi... tu parli tanto di misericordia... facci scendere dalla croce". È la parte del demonio, questa.

L'altro invece, ed è eclatante nel testo, abbraccia la vicenda di Gesù. L'altro riconosce l'ingiustizia che si sta facendo a Gesù e chiede misericordia, lui ha il timor di Dio, nel suo timore non ha paura, conoscendosi nella sua piccolezza, chiede misericordia. E lui ha quello sguardo del popolo, ha uno sguardo che ha saputo andare oltre e arrivare al sentimento di Dio, di penetrare l'evento apparente, di riconoscere non solo l'innocenza di Cristo, ma la vera potenza di Cristo, e quindi si affida a Cristo, a Dio attraverso Cristo. E il suo premio è dichiarato da Gesù: "oggi sarai con me in paradiso".

Ma il problema non è il premio, il problema è: che provocazione ci da Luca con questi due personaggi? E non solo Luca, penso ai Vangeli in generale. Io penso che ognuno di noi, che si pone di fronte a questo testo del Vangelo, deve allenare anch'esso lo sguardo, mettersi dalla parte del popolo... voglio tornare a questo sguardo del popolo, di questa massa. Di fronte a questi malfattori come ci poniamo? Luca vuole che anche noi vediamo questo, e in questo modo, che prendiamo parte alla storia, in questo caso con una decisione fra il bene e il male, parteggiando per un malfattore o meno. Ma io non so se questi malfattori sono effettivamente due personaggi...

Se andiamo sullo stile che tanto ci piace ascoltare da P. Innocenzo, ho pensato che forse questi malfattori ci vivono dentro, perché il bene e il male ci vive sempre dentro. Siamo sempre pronti a scagliarci contro qualcosa.

Certo, di fronte a Gesù non c'è dubbio, noi sappiamo chi è Gesù, quel malfattore non l'aveva capito. Quindi ecco la necessità di allenare lo sguardo, di sapere andare oltre, in ogni evento, e questo per me è molto difficile.

Comunque Gesù mette a tacere tutti, perché Lui sceglie la misericordia, come aveva già detto nel versetto 34 che non abbiamo letto: "Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno", quando lo mettono in croce. Allora Lui abbraccia questo compagno di cammino, e non condanna l'altro, non dice niente all'altro... Luca non dice nessuna parola di Gesù in bocca per l'altro. Accoglie semplicemente il cammino di questo buon ladrone, buon malfattore e lo accompagna verso il Padre.

Ora tutto questo racconto ci illustra, ci parla di un uomo, di un Gesù mite, umile, misericordioso, potente nella sua misericordia. Questa inevitabile esperienza di Cristo sulla croce è l'epilogo di una vita umana ed è un grande gesto di alleanza. Noi abbiamo letto nella Prima Lettura la storia di Davide, che a Ebron viene unto e viene celebrata questa alleanza fra Dio e l'uomo. Io vedo, e non solo io, che la croce è questa grande alleanza che Dio fa con l'uomo... questo grande abbraccio sul creato in generale che Dio rivolge al creato... è un matrimonio, un vero matrimonio. La croce è l'epilogo di una vita umana, ma è anche un trampolino di lancio verso una nuova umanità, verso una novità di vita, perché Cristo risorgerà e porterà con se tutto l'universo. Scende negli inferi, e noi crediamo questo, e libera Adamo ed Eva, e libera i non credenti, coloro che non avevano accettato l'amore, la benevolenza, la pace.

Quindi la croce è quell'evento che permette di attraversare una soglia, e attraverso l'esperienza di Cristo, questa soglia, in un certo senso l'attraversa l'uomo. L'esito è che è ridotta all'impotenza qualsiasi violenza, qualsiasi sopruso, come dice Paolo: "il sangue della croce ha pacificato le cose, nei cieli e nella terra" (cfr. Col 1,20s), e io dico anche sottoterra. E come scrive Origene... c'è una lettura, una omelia di Origene, che la Chiesa legge nella solennità di Cristo Re dell'Universo, la terza Lettura nella solennità di domani, dove Origene dice che ora sta a noi fare spazio a questo Regno... perché dove sta questo Regno?

Un altro problema che a volte mi pongo: il Regno dei cieli sembra a volte essere esterno a qualcosa. Che festa è il Re dell'Universo, dove abita questo Re, dove vive, dove sta? Noi sappiamo in realtà dove sta Gesù. Noi abbiamo l'Eucarestia, abbiamo la Liturgia, abbiamo la Scrittura, quindi attraverso questa festa noi sappiamo, capiamo, conosciamo tante cose di Dio. Questa festa ci pone davanti alla nostra

realtà, ci deve scuotere nella nostra realtà, nel nostro intimo. In che senso? Proprio per quello che dice Origene... dobbiamo fare uno spazio a questo Regno, dice Origene, perché questo Regno è in noi. Questo Regno abita in noi, ma continua a venire ogni volta in noi e continua a crescere in noi.

Questo regno è stato messo in noi nel momento in cui il Padre ci ha pensati, nell'atto della creazione, lì è cominciato tutto, noi siamo stati pensati come Cristo, con questo seme in noi, che non è predestinazione, non è una storia già scritta, ma è un amore che ci viene dato. E come si vede, come cresce? Nella nostra mitezza forse, nella speranza che abbiamo, nella carità, cioè nel nostro agire... non solo da buoni cristiani, ma da discepoli, da discepoli di Cristo. I discepoli li abbiamo conosciuti poco perché la maggior parte sono morti. Essere discepoli di Cristo significa dare testimonianza di Cristo fino al martirio. E questo è l'esercizio di una vita per noi... a cominciare dalla creazione, quando il Padre ci pensa la prima volta. Quindi, per una vita, noi siamo in esercizio per fare spazio a questo Regno di Dio... un po' quello che dice San Benedetto, quando parla di vita monastica... a proposito della quale lui dice che il cuore si dilata... per dire che la carità, la speranza, la benevolenza, l'amore, crescono, e così è il Regno di Dio in noi, ha un po' questo senso: deve crescere in noi.

E noi siamo investiti di questo, non è che ci capitiamo per sbaglio, noi siamo sacerdoti e re, già dal Battesimo e poi via dicendo per tutto il resto, noi siamo questo. Ma anche Davide è stato questo, per Cristo, per precorrere Cristo... a Ebron è stato unto, e così Cristo stesso che si è incarnato, ha sposato fino in fondo questa umanità fino alla croce. Questo è il senso di questa croce, fino in fondo Gesù è stato uomo.

La croce è la grande sofferenza, è una grande sofferenza, in realtà è anche il frutto di un grande amore, di un amore forte. È lo stesso amore che ognuno riceve in dono nella creazione, quindi possiamo trovare il senso in questo, in questa solennità, se riusciamo a volgere lo sguardo, ma mettendoci dentro a questo Regno, e portando questo Regno in noi. E questo grande amore è regale, questo grande amore è quello che dà la forza del sacrificio... poi cosa c'è di più regale della custodia, della capacità di custodire. Nell'AT, il re, la prima cosa che doveva fare, doveva custodire, doveva avere un buon esercito perché doveva custodire il popolo. Quindi la custodia, la protezione del dono che abbiamo ricevuto, se è gratuito e totale, e quindi come dono gratuito e totale, lo doniamo a nostra volta... ed è pieno sicuramente di

speranza e soprattutto di vita perché la croce è la croce di un risorto. [35:09] Questa croce di oggi è la croce di Gesù Risorto, il Cristo Risorto!

Se permettete, avendo parlato di Origene, vi leggo ancora due righe di Origene, dall'Opuscolo della preghiera:

«Colui che prega che venga il Regno di Dio prega, in realtà, che si sviluppi e produca i suoi frutti e giunga a suo compimento quel Regno di Dio che egli ha in se. Ma questo Regno di Dio che è in noi, con il nostro instancabile procedere, giungerà al suo compimento quando si avvererà ciò che del Cristo afferma l'apostolo... quando cioè Egli consegnerà il Regno a Dio Padre! Se vogliamo quindi che Dio regni in noi, in nessun modo regni il peccato nel nostro corpo mortale, sia in noi Cristo assiso alla destra di quella potenza spirituale che pure noi desideriamo ricevere. Rimanga, finché tutti i suoi nemici che si trovano in noi diventino sgabello dei suoi piedi, e così sia allontanato da noi ogni loro dominio, potere ed influsso. Fin d'ora, perciò, il nostro corpo corruttibile si rivesta di santità, di incorruttibilità, e ciò che è immortale cacci via la morte. Si ricopra di immortalità del Padre. Così, regnando Dio in noi, possiamo già godere dei beni della rigenerazione e della Risurrezione!

Intervento Madre Michela

Vorrei partire da queste ultime considerazioni di Michela per condividere con voi la mia meditazione su questa festa.

Quando pensavo a questo testo di Luca, letto in questa festa del Re dell'Universo, pensavo invece a quanto sia stata negativa l'istituzione regale in Israele. Samuele ha insistito tanto con il popolo, perché Israele fosse diverso dalle altre nazioni, non ci fosse un re. È una istituzione che Samuele ha fatto capire, perché appunto Israele voleva un re come tutti gli altri popoli. Israele chiedeva a Dio, attraverso Samuele, il re, e Samuele dice che è assolutamente detestabile questa istituzione in Israele: perché voi sarete schiavi del re, perché il re prenderà, prenderà, prenderà. Prenderà i vostri giovani per farli capi di esercito, prenderà il vostro pane, prenderà le vostre belle ragazze per farle schiave. C'è un testo bellissimo che sarebbe bene leggere, il re è uno che prenderà, assoggetterà, vi impoverirà. Il re non darà, ma prenderà dal popolo, succhierà dal popolo i beni. Quindi è assolutamente una figura, quella del

re, che poi viene riscattata da Davide, anche se, tra l'altro, Davide non è stato poi il modello di re che viene tante volte presentato, era un re anche sanguinario, ma che comunque la liturgia di oggi ci presenta vittorioso rispetto a Saul. Finalmente anziani, capi del popolo e popolo si mettono insieme per dire: tu ci governerai, tu sei il re: "osso delle nostre ossa", "carne della nostra carne".

C'è stato tutto un cammino che ha fatto Israele, che ha subito questa regalità, questa istituzione regale, che è stata sempre molto violenta e ha prodotto tanto sangue. Lo vedevo questo in riferimento al testo di oggi.

Quando Gesù parla del Regno di Dio, perché lo viene ad annunciare il Regno di Dio, non pensa minimamente a un re. Anche quando Lui entra in Gerusalemme come re, su un asino, pensa piuttosto al re che doveva essere il modello del servo. Gesù fa un passaggio: il re prende; il modello che Gesù fa di se, quando parla del Regno di Dio, è che Dio dona tutto, è un Regno di dono. Lo vediamo anche nel prefazio: è un Regno di pace, di giustizia, di bontà, di verità, è un Regno altro rispetto ai regni dei sovrani della terra.

Anche in questo testo, mi ha fatto molto riflettere, nei versetti 37-38 e anche 42, abbiamo tre modi di parlare del re, del Regno. Questo è un testo molto bello, che andrebbe veramente scarnificato, perché siamo nella situazione in cui Gesù viene innalzato, viene crocifisso e di fatto c'è questa contrapposizione che fa Luca, tra il popolo che guarda e tace e i capi e soldati che gridano. Proprio Luca mette in evidenza l'elemento di scherno, soprattutto in questo testo, e lo fa in modo molto diverso rispetto ai personaggi.

Il primo modo di schernire e di deridere era quello dei capi, probabilmente capi di Israele, capi religiosi, che dicono: ha salvato altri, salvi se stesso, se Lui è il Cristo di Dio, l'eletto. Qui i capi non parlano di re, ma parlano di Messia: se Lui è il Cristo, l'eletto.

Il secondo gruppo è di personaggi strani, erano quelli che dovevano fare le torture, anche qui deridere. I soldati romani non erano di fatto così benevoli... e come lo scherniscono i soldati romani? Questi non hanno nessuna considerazione per il fatto che Israele è popolo di Dio... Quindi, dopo aver dato l'aceto a Gesù: dicono: se Tu sei il Re dei Giudei... Questo è veramente un modo di schernire da parte di chi invece aveva l'imperatore e dicono: salva Te stesso.

Poi Luca ci dice anche che sopra di Lui c'era anche una scritta: costui è il Re dei Giudei. Come è stata messa lì quella scritta? Nel Vangelo di Giovanni si dice che Pilato aveva fatto mettere questa scritta, sempre un romano, quasi a volergliela quasi imporre questa regalità.

Poi ci sono i due malfattori, dai capi si passa ai soldati, e poi si passa all'uno, a questo malfattore buono, questo buon ladrone, che anche lui parla di regno, non parla di re, parla di regno... mi sembra che qui lui è proprio quello che capisce, che per grazia comprende, e dice una bellissima cosa, ed è solo di Luca questo intervento, queste parole messe in bocca a questo malfattore, che dice: "Gesù...", quindi non chiama l'eletto, il Messia, re dei Giudei, nessun titolo, il nome, niente altro. Lui dice: «Gesù, ricordati di me, quando entrerai nel tuo Regno».

Allora mi veniva in mente che anche Gesù deve entrare nel suo Regno. Gesù ha annunciato il Regno di Dio, all'inizio della sua predicazione, ma sarà attraverso il suo innalzamento, attraverso la croce, che Lui entrerà nuovamente, pienamente nel Regno di Dio. Infatti Paolo, nella Lettera ai Colossesi, dice proprio questo: «Ringraziate con gioia il Padre, che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce». Ecco io vedo qui il ladrone, già lui è stato reso capace di vedere questa sorte dei santi nella luce. E dice: è Lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel Regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la Redenzione e il perdono dei peccati.

Mi piace questo... l'intuizione, la grazia, di cui è stato colmato questo malfattore è proprio di percepire che Gesù ritornava nel suo Regno, nel suo precedente mondo, ma in un altro modo. Anche qui si dice che Gesù è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, in Lui furono fatte tutte le cose, tra cui i troni e le dominazioni etc. «Egli è prima di tutte le cose e tutte in Lui sussistono»; infatti per questo è capo anche della Chiesa. Principio, primogenito... ha Lui il primato su tutte le cose, la pienezza della divinità è in Lui, e in vista di Lui sono state riconciliate tutte le cose.

Michelina parlava di incarnazione, Gesù viene inviato sulla terra dal Padre, annuncia il Regno di Dio, che è un regno di piccolezza... tutte le parabole sul Regno di Dio sono veramente piccole parabole: questo seme che poi si fa grande. Attraverso la morte di Gesù questo Regno si fa consistente, non è più annunciato, è realizzato. Il ladrone capisce proprio questo: è quella salvezza che si realizza proprio con queste parole.

Il Regno di Dio non dobbiamo vederlo come quella cosa che percepiamo di un re, di una realtà che siamo abituati a vedere come dominio, ma come il Regno che è legato a noi, in Gesù, come una co-appartenenza, una alleanza. Il Regno di Dio è il legame di Dio con noi attraverso Gesù.

Quando diciamo Regno di Dio e diciamo: “venga il tuo Regno”, significa venga l’iniziativa del Padre sul mondo. Che avvenga un legame, un’alleanza, tra le cose visibili e quelle invisibili, tra il mondo, l’uomo e Dio. Questa iniziativa è la volontà di pace, di salvezza, di libertà di Dio, che vuole realizzare con noi e per noi, non senza di noi. Quindi Regno di Dio è proprio questo, quello che intuisce il ladrone: che io possa essere con Te, ricordati di me!